



ALIGHIERI CRONISTA DEI MALI DELLA CHIESA

Gian Luca Potestà

di Armando Torno

Clemente V, eletto dal conclave di Perugia del 1304-1305, non era né italiano né cardinale. Con lui inizia la "cattività avignonesse" dei pontefici, che durerà sino al 1377; inoltre, diventerà l'artefice della soppressione dell'ordine dei Templari. Dante nulla gli perdonava: ha tradito l'imperatore con l'inganno (*Paradiso XVII, vv. 82-3*), lo taccia di doppiezza (*Paradiso XXX, vv. 142-44*), lo condanna nel finale del canto XXXII del *Purgatorio*. L'accusa? Tra il «gigante» (Filippo il Bello) e la «puttana sciolta», la «Chiesa carnale» (nella simbologia apocalittica, la «*meretrix magna*»), si è consumato un amplesso.

L'esortazione al ritorno a Roma della curia e a cancellare il «*Vasconum obbrobrium*», la vergogna guascone (Clemente V era originario, appunto, della Guascogna), si legge già nell'epistola di Dante ai cardinali italiani. Un testo che Gian Luca Potestà, storico del cristianesimo (tra l'altro il suo nome figura nei tre volumi de *L'Anticristo* della Fondazione Valla), ha pubblicato in edizione critica in calce al saggio *Dante in conclave*. Un intervento dopo che nel 2016 è apparso nella Nuova Edizione Commentata delle Opere di Dante (Salerno Editrice) il V tomo con *Epistole, Eglogue, Questione de aqua et terra*.

La lettera, tramandata da un solo manoscritto copiato dal giovane Boccaccio, è scritta - confida Potestà - «in un latino difficile e oscu-

ro» e per tale motivo è stata sottoposta nel tempo «a interventi correttivi immotivati e a interpretazioni infondate». Il suo è un restauro conservativo, condotto su diversi piani: paleografico, linguistico-filologico, storico e dottrinale.

Il testo, vergato quando a Carpentras nella primavera del 1314 inizia il conclave per eleggere il successore di Clemente V, si scaglia contro l'ingordigia della gerarchia ecclesiastica, si appella ai cardinali italiani perché non ripetano gli errori del precedente conclave. Nota Potestà: «Dante utilizza spesso immagini derivate dagli scritti dei profeti; ma non si limita a usare le loro formule, si sente tale: come Geremia scrive sulle rovine di Gerusalemme, così lui scrive sulle rovine della Chiesa romana».

Il libro spiega come la *Lettera* sia la prova di quanto Dante fosse informato nei dettagli sulle vicende che causarono i conflitti ai vertici della Chiesa nel primo quindicennio del '300, da Bonifacio VIII a Clemente V. Come se avesse partecipato dietro le quinte al conclave di Perugia, conosce presupposti e retroscena, ma anche inimicizie e inganni dei cardinali.

Di almeno uno di essi - Napoleone Orsini, principale destinatario della *Lettera* - aveva raccolto le confidenze, forse negli anni in cui entrambi erano in Toscana, legati agli stessi ambienti di fuoriusciti e impegnati in forme diverse (e senza successo) contro il governo nero di Firenze.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Dante in conclave.
La Lettera ai cardinali**

Gian Luca Potestà
Vita e pensiero,
pagg. 232, € 23